

# STUDI DANTESCHI

PUBBLICATI DALLA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA  
VOLUME SETTANTACINQUESIMO



---

*IN FIRENZE, LE LETTERE - 2010*

chi si accinge a tali controverse opere dell'ingegno è innanzitutto sospettabile di avere sul leggio le opere dell'autore falsato.

(Giuseppe Indizio)

FRANCESCO BAUSI, *Dante fra scienza e sapienza. Esegesi del canto XII del «Paradiso»*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 250 (Saggi di «Lettere Italiane», 66).

La lunga *lectura Dantis* con cui Francesco Bausi per la prima volta si avvicina agli studi danteschi è lo sviluppo e la rielaborazione di quella tenuta alla Casa di Dante in Roma il 22 febbraio 2008. Nel primo capitolo, *Laus Dominici*, pp. 25-74, lo studioso si sofferma sulla macrostruttura del cielo del Sole (canti X-XIV) individuandone l'armonica architettura sapientemente disegnata da Dante e poi, del canto XII, sul panegirico di san Domenico. Bausi innanzitutto fa notare come il tema del cielo del Sole sia la sapienza, che si può ottenere attraverso la scienza scolastica dei beati della prima corona, della quale fa parte san Tommaso, o attraverso il misticismo di matrice monastica dei beati della seconda corona, di cui fa parte san Bonaventura: in realtà questa distinzione che lo studioso vede fra le due corone si basa solo sul confronto fra i due primi e i due ultimi del cerchio (Tommaso e Sigieri *vs.* Bonaventura e Gioacchino) perché gli altri beati hanno caratteristiche simili (ad esempio fra i vittorini Riccardo si trova nella prima e Ugo nella seconda). Ma il rischio di entrambe le corone, e di tutto il cielo dei sapienti, è quello dell'orgoglio intellettuale, da cui anche Dante non si sente immune: è questo che spinge i due frati a proporre gli esempi dei loro fondatori, esempi di umiltà, di amore alla povertà e di servizio alla Chiesa: in particolare san Francesco, santo mistico («serafico in ardore» v. 37), viene proposto ai teologi, mentre san Domenico, santo teologo («cherubica luce» v. 39), ai mistici con l'intenzione, tipica di Dante, di mostrare una superiore concordia, anche nella diversità, che rifugge la faziosità e l'estremismo. Bausi confronta i due panegirici notandone la speculare armonia strutturale e, in particolare, l'identificazione di san Francesco con l'oriente (il *sol oriens*) e di san Domenico con l'occidente (la stella vespertina), fatto che spiegherebbe come mai il primo viene anteposto al secondo pur essendo cronologicamente successivo: su questo punto ritengo più pregnante il fatto, pure sottolineato dallo studioso, che il principale protagonista del cielo del Sole sia san Tommaso, presente in tutti i canti, che doveva, di necessità, per ragioni di armonia strutturale, presentare il santo dell'ordine francescano e redarguire il proprio ordine, come farà, specularmente, Bonaventura, nel canto XII. Per quanto riguarda le parole di quest'ultimo, Bausi nota come nel panegirico la rappresentazione di san Domenico non si discosti dalla vulgata del santo ai tempi di Dante e dalle vite

duecentesche nate all'interno dell'ordine domenicano: umiltà, amore alla povertà (caratteristica che non sarà più presente nelle vite successive), nozze con la Fede, lotta all'eresia. Nel capitolo successivo, *Dante fra i sapienti*, pp. 75-119, dopo aver rilevato le caratteristiche di ogni beato presente nelle due corone di *Paradiso* X e XII, lo studioso le mette a confronto enucleandone i parallelismi strutturali, già ampiamente evidenziati da altri studiosi: partendo infatti da un brano di Umberto Cosmo, Bausi ne individua l'architettura decisiva nel fatto che ogni corona parte dal personaggio preminente, della prima Tommaso e della seconda Bonaventura, e presentando dapprima i suoi maestri (Alberto Magno e due dei primi francescani, Agostino e Illuminato) arriva, per gradazioni, all'esagerazione estrema della via di conoscenza tentata da questi, che coincide, in entrambi i casi con un avversario del teologo stesso (Sigieri per Tommaso sulla via del razionalismo filosofico e Gioacchino da Fiore per Bonaventura sulla via mistico-profetica): «in tal modo, gli ultimi sapienti sono i più lontani e insieme i più vicini al primo sapiente della rispettiva ghirlanda: al pari di Francesco e Domenico (veri e propri alfa e omega della cristianità, come si disse, che abbracciano tutta la terra da oriente a occidente), così i sapienti estremi delle due ghirlande abbracciano tutto lo scibile filosofico medievale e ne costituiscono sotto certi aspetti gli opposti punti cardinali» (pp. 90-91). Bausi mette inoltre in evidenza come questa concordanza di diverse, a volte opposte, posizioni filosofiche e teologiche non abbia origine in un presunto sincretismo dantesco ma nella volontà dell'Alighieri di sottolineare la positività della ricerca, in vita, di quell'unica verità che tutti, ora, possono contemplare. Infine lo studioso, dopo aver stabilito un confronto fra la schiera 'disordinata' dei sapienti pagani del Limbo e le corone di sapienti del cielo del sole scrupolosamente ordinate (e qui sono fitti i richiami geometrici e numerologici) dalla cosmologia divina, si chiede se Dante, come nel Limbo fu «sesto tra cotanto senno», non voglia in questi canti proporsi come venticinquesimo sapiente e conclude: «il poema sacro è quello in virtù del quale Dante può accostarsi ai grandi sapienti del Medioevo, e al tempo stesso in virtù del quale può staccarsene e superarli d'un balzo, giungendo col suo volo e con la sua navicella là dove nessuno di essi poteva giungere» (p. 118). Il capitolo successivo *Chiose a luoghi puntuali*, pp. 121-162, analizza i seguenti undici *loci* specifici: i vv. 7-8 (Muse e Sirene), i vv. 28-30 (L'ago e la stella), i vv. 37-39 (L'esercito di Cristo), i vv. 40-42 (*Virtutum contentio*), il v. 44 (il dire e il fare), il v. 45 (lo popol disviato), i vv. 46-54 (*Descriptio loci*), i vv. 76-78 (Tacito e desto), i vv. 82-85 e 91-96 (Ciò che non vogliamo), il v. 83 (Taddeo, chi era costui?), e infine la lezione del v. 142 («Invegggiare» o «inneggiare»?). Il capitolo quarto, *Appendici*, pp. 163-227, affronta invece alcune questioni che toccano il canto dodicesimo ma che in realtà riguardano più propriamente altri luoghi della *Commedia*, in gran parte i due canti

precedenti: vi si tratta infatti di alcuni dei personaggi della prima corona di beati (Tommaso, Salomone, Orosio, Riccardo di San Vittore e Sigieri di Brabante), di alcuni luoghi del canto di san Francesco (i «difettivi sillogismi» e san Francesco magnanimo), della conoscenza che Dante poté avere delle opere di due intellettuali della seconda corona di beati (Ugo di San Vittore e Gioacchino da Fiore); due paragrafi, infine, riguardano canti più lontani della stessa cantica, il xxviii (il riso di Gregorio) e il xxxi (il «gusto» di Bernardo): sono undici brevi paragrafi di grande interesse che meriterebbero più ampia discussione. Il volume si conclude infine con *Il testo*, pp. 229-236, nel quale vengono discusse alcune scelte testuali presenti nelle edizioni di Petrocchi, Sanguineti e Lanza.

(Giovanna Puletti)

GIORGIO CAVALLINI, *Registri stilistici da Dante a Pirandello e altri del Novecento*, introduzione di Raffaele Giglio, Genova, Termanini, 2009, pp. 206.

Il volume raccoglie i seguenti undici saggi, quasi tutti ancora inediti o in corso di pubblicazione:

I. *Per una lettura del canto VII del «Purgatorio» (in riferimento alla figura di Virgilio)*, pp. 13-23; II. *Il canto XI del «Paradiso»*, pp. 25-48; *Dittico goldoniano*: III. *Breve postilla sul linguaggio di Mirandolina*, pp. 51-58; IV. *Postilla sul 'plurale' dei «Rusteghi»*, pp. 59-81; V. *Tecnica e arte della ripetizione, variamente modulata, nel «Poema paradisiaco»*, pp. 83-107; VI. *Postilla su Mario Morasso e sulle sue anticipazioni del Futurismo*, pp. 109-129; VII. *Sulla scrittura di Michele Federico Sciacca*, pp. 131-149; VIII. *Sciacca 'lettore' di Pirandello*, pp. 151-162; IX. *Bertolani e la magia della neve*, pp. 163-178; X. *Storia di un cuore semplice e altri figure di «Specchi»*, pp. 179-189; XI. *Nota sull'ultima raccolta poetica di Magherita Faustini*, pp. 191-201. Il primo dei due contributi danteschi, *Per una lettura del canto VII del «Purgatorio» (in riferimento alla figura di Virgilio)* è una lettura tenuta il 3 aprile 2008 a Lucca e il giorno successivo a Castelnuovo Garfagnana e tratta della prima parte del canto VII del *Purgatorio*, nella quale Virgilio, dopo aver, nel canto precedente, incontrato il concittadino Sordello, si presenta a lui e descrive la propria condizione di dannato nel Limbo. Lo studioso confronta l'episodio con quello, precedente, di *Purgatorio* III 25-45, e nota che mentre nell'*Inferno* il poeta latino era presentato soprattutto come duca e maestro, nel *Purgatorio*, cantica della redenzione, Dante voglia far emergere, in vari punti, la sofferenza di Virgilio per la propria dannazione e dunque il tema della salvezza degli infedeli, che sarà affrontato direttamente solo nel *Paradiso*; ma Cavallini nota come al momento dell'arrivo nel Paradiso terrestre, prima dell'addio definitivo di Virgilio, quando Matelda